

ALLE ORIGINI DELLA CULTURA OCCIDENTALE

Raffaello, Stanza della segnatura, *Filosofia*, 1508



Raffaello, Stanza della segnatura, *Teologia*, 1508



Dovremmo essere orgogliosi di non possedere un'unica idea, bensì molte idee, buone e cattive, di non avere una sola fede, un'unica religione, quanto piuttosto parecchie fedi, buone e cattive. [...] L'unità dell'Occidente su un'unica idea, su un'unica fede, su un'unica religione, sarebbe la fine dell'Occidente, la nostra capitolazione, il nostro assoggettamento incondizionato all'idea totalitaria. [...] Riconosco [...] che gran parte dei nostri scopi e fini occidentali, come l'umanitarismo, la libertà, l'uguaglianza, li dobbiamo all'influsso del Cristianesimo. Ma, nello stesso tempo, bisogna anche tener presente che il solo atteggiamento razionale e il solo atteggiamento cristiano, anche nei confronti della storia della libertà, è che siamo noi stessi responsabili di essa, allo stesso modo che siamo responsabili di ciò che facciamo delle nostre vite e che soltanto la nostra coscienza, e non il nostro successo mondano può giudicarci [...]. I primi cristiani ritenevano che è la coscienza che deve giudicare il potere e non viceversa. [...] [La coscienza di ogni singola persona, unita con l'altruismo,] è diventata la base della nostra civiltà occidentale. È la dottrina centrale del Cristianesimo («ama il prossimo tuo», dice la Scrittura, e non «ama la tua tribù») ed è il nucleo vivo di tutte le dottrine etiche che sono scaturite dalla nostra civiltà e l'hanno alimentata. È anche, ad esempio, la dottrina etica centrale di Kant («devi sempre riconoscere che gli individui umani sono fini e che non devi mai usarli come meri mezzi ai tuoi fini»). Non c'è alcun altro pensiero che abbia avuto tanta influenza nello sviluppo morale dell'uomo.

ALLE RADICI DELLA CULTURA OCCIDENTALE

Karl Popper, *La
società aperta e i
suoi nemici*, 1945

DALLA FILOSOFIA CLASSICA

ALLA FILOSOFIA CRISTIANA...

Confronto

fra modelli di razionalità

LA FILOSOFIA CLASSICA

Gli uomini hanno cominciato a filosofare, ora come in origine, a causa della meraviglia: mentre da principio restavano meravigliati di fronte alle difficoltà più semplici, in seguito, progredendo a poco a poco, giunsero a porsi problemi sempre maggiori: per esempio i problemi riguardanti i fenomeni della luna e quelli del sole e degli altri astri, o i problemi riguardanti la generazione dell'intero universo. Ora, chi prova un senso di dubbio e di meraviglia riconosce di non sapere [...]. Cosicché, se gli uomini hanno filosofato per liberarsi dall'ignoranza, è evidente che ricercano il conoscere solo al fine di sapere e non per conseguire qualche utilità pratica.

Aristotele, *Metafisica, libro alpha*

La vicenda della nascita e della morte - e, in generale, il divenire del mondo - è sempre stata imprevedibile. Anzi, per l'uomo è l'imprevedibile stesso. E l'imprevedibile è la radice dell'angoscia. L'angoscia riguarda il futuro. [...] ci si angoscia [...] perché non si conosce che cosa tiene in serbo il futuro - perché non si sa prevedere.

[...] se l'angoscia scaturisce dall'imprevedibilità del futuro, e se la previsione dà senso al dolore e rende sopportabile l'angoscia, la filosofia, come conoscenza della verità del Tutto - cioè come conoscenza vera che vede l'archè da cui tutti gli enti si generano e in cui si corrompono -, si presenta come la Previsione suprema che scorge il Senso del mondo.

[E. Severino, *La filosofia dai greci al nostro tempo*, 1984]

LA FILOSOFIA CLASSICA

1. L'origine/archè del mondo

- Dal caos (disordine) al cosmo (ordine)

2. La conoscenza

- La visione è la forma perfetta di conoscenza. L'oggetto contemplato non può sfuggire all'indagine del soggetto.

3. La verità

- Non è immediatamente percepita ma è raggiungibile tramite lo sforzo di conoscenza del filosofo

4. La ragione/ logos

- È strumento di comprensione e controllo della realtà

... ATTRAVERSO LA TRADIZIONE EBRAICA

יד הגדה של פסח
אותו בכל ארץ כנגעו וארבה את זרעו ואתן לו את יצחק ואתן ליצחק את יעקב ואת עשו ואתן לעשו את הר שער לרשת אותו ויעקב ובניו ירדו מצרים :
וזה שומר הבטחתו לישראל ברוך הוא שהקדוש ברוך הוא מחשב את הקץ לעשות כמה שאמר לאברהם אבינו בבית בין הבתרים : שנאמר ויאמר לאברהם עתה עבדתיך וירעה בארץ לא להם ונקדום וענו אהם ארבע מאות שנה



LA TRADIZIONE EBRAICA

« **In principio** (Bereshit / בראשית) Dio creò il cielo e la terra. »

Genesi, 1,1

« Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è i essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l'origine del genere umano. »

2 Maccabei, 7,28

Per la prima volta nel mondo antico, un popolo concepisce l'inizio del mondo come creazione invece che come passaggio dall'indistinto all'ordinato. Le mitologie antiche, pur nella loro diversità, concordavano nel ritenere che l'universo fosse passato da una situazione di caos indistinto a una di ordine, il cosmo, peraltro sempre sul punto di precipitare di nuovo nel disordine. Per la cultura ebraica, invece, si deve parlare di una creazione dal nulla del mondo da parte di Dio.

Massaro, La comunicazione filosofica, vol.1, ed.

Paravia

LA TRADIZIONE EBRAICA

E **Dio disse**: "Sia la luce!" E la luce fu. [...] E Dio chiamò la luce "giorno", e le tenebre "notte". [...]

Poi Dio disse: "Le acque che sono sotto il cielo siano raccolte in un unico luogo, e appaia l'asciutto". E così fu. E Dio chiamò l'asciutto "terra", e chiamò la raccolta delle acque "mari". »

Genesi, 1, 3-5, 10-11

Una creazione che avviene - ed è questo l'aspetto interessante - attraverso la parola: Dio parla e le cose sono. Messa a confronto con le altre cosmologie, quella ebraica appare essenzialmente come un fenomeno acustico.

Massaro, *La comunicazione filosofica, vol.1, ed.*

Paravia

LA TRADIZIONE EBRAICA

« **Ascolta**, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. [...]

Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore; li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando sarai seduto in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. »

Deuteronomio, 6, 4-7

Dio ha parlato non solo nell'atto di creare il mondo ma anche - e in un certo senso si potrebbe aggiungere soprattutto - al momento di rivelare se stesso all'uomo. Ha parlato ad Adamo, ad Abramo, a Mosè.

L'ascolto, dunque, rappresenta un valore fondante e caratteristico: esso si realizza necessariamente non come rapporto di soggetto - oggetto, ma di due soggetti. [...] nel caso dell'udire solo la libera decisione da parte dell'altro di parlare mi mette in grado di sapere qualcosa di lui.

Massaro, *La comunicazione filosofica*, vol.1, ed. Paravia

LA TRADIZIONE EBRAICA

« Mosè disse a Dio: «Ecco io arrivo dagli Israeliti e dico loro: Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi. Ma mi diranno: Come si chiama? E io che cosa risponderò loro?». **Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!».**

Esodo, 3, 13-165

Anche nella cultura ebraica, il vero non è ciò che viene immediatamente percepito. Tuttavia, a differenza della cultura greca, non sono gli sforzi umani a permettere il raggiungimento della verità, quanto piuttosto la libera volontà di Dio che si rivela, soprattutto attraverso la parola. "Non-nascondimento" [...] per un ebreo significa che Dio toglie da sé, almeno compatibilmente con le capacità umane di comprensione, il velo che lo rendeva del tutto inaccessibile [...]. La parola di Dio apre per prima la strada alla comprensione: in sua assenza ogni ricerca è vana, e in sua presenza anche le rette interpretazioni sono sempre parziali e non esauriscono l'infinito orizzonte di senso della sua voce. [Massaro]

LA TRADIZIONE EBRAICA

Poi disse: “Dirai agli Israeliti: **Io-Sono mi ha mandato a voi** »

Esodo, 3, 13-14

Nella mentalità orientale, in particolare semitica, nulla è più importante del nome, capace di identificarsi con l'essere stesso delle persone o degli oggetti a cui è attribuito. Conoscere il nome di qualcuno permette di chiamarlo, di instaurare una comunicazione, di formulare preghiere e impartire ordini. [...] Dio rivela il suo nome a Mosè. In ebraico, la parola utilizzata è Jahweh [YHWH/יהוה] che in italiano si traduce «io sono colui che sono». Nella mentalità ebraica la rivelazione dell' “io sono” ha un valore straordinario, indica l'onnipresenza di Dio, la sua presenza al massimo grado, in tutte le dimensioni e in tutti i tempi. [...] Il nome, infatti, è un soggetto, non più un oggetto: gli dèi, le loro statue, le loro vicende sono oggetti; quel Dio che nel roveto parla, rivelando a Mosè il proprio nome, è invece un soggetto. [Massaro]

LA TRADIZIONE EBRAICA

« Non avrai altri dèi di fronte a me. **Non ti farai idolo né immagine** alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra. né di ciò che è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra il suo favore fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandi. »

[Esodo, 20, 3-6]

Mosè accoglie la rivelazione di Dio sia attraverso l'udito, sia attraverso la vista. Tuttavia nella cultura ebraica la rivelazione acustica viene ritenuta più profonda di quella visiva e, soprattutto, viene fatto espresso divieto di rappresentare il divino attraverso le immagini. [...] Tutta la tradizione di Israele ha tramandato per millenni vicende e personaggi complessi come Abramo, Mosè, l'esodo... senza mai rappresentarli figurativamente: non una statua, non una pittura. [...] Per gli ebrei il volto dell'uomo rimanda al volto di Dio, ed entrambi sono intangibili.

[Massaro]

LA TRADIZIONE EBRAICA

1. L'origine del mondo

- È creazione dal nulla per opera di Dio

2. La conoscenza

- L'ascolto è la possibilità di conoscenza di Dio da parte dell'uomo. Chi parla (il Dio che si rivela liberamente) invita un altro soggetto all'ascolto. Perciò la conoscenza è rapporto tra due soggetti.

3. La verità

- Verità come “non-nascondimento”. Dio toglie da sé il velo rendendosi in parte accessibile all'umana comprensione. La verità è accolta, innanzitutto, con la fede e interpretata attraverso le parole rivelate che rappresentano una continua e inesauribile fonte di senso.

4. Il λόγος

- È Parola divina ed efficace: dà vita e nutrimento agli uomini disposti all'ascolto

LA FILOSOFIA CRISTIANA

ρ α ε

ΕΝ ΟΥΡΓΑΝΗ ΘΑΛΑΣΣΗΝ ΔΙΑ ΤΟΥ ΤΕΙΧΟΥ
ΚΑΙ ΕΞΕΦΥΓΟΝΤΑΣ ΕΙΡΑΣ ΑΥΤΟΥ ΚΑΥΧΑΣ
ΒΑΙΔΕΙ ΟΥ ΟΥ ΜΦΕΡΟΝ ΑΓΟΙ ΕΛΕΥΘΕΡΙΑ Ε
ΕΙΣ ΟΠΤΑΣΙΑΣ ΚΑΙ ΑΙΟΚΑΙ ΨΕΥΣΕΩΝ ΟΥΔΑ
ΑΝΘΡΩΠΟΝ ΕΝ ΧΩ ΠΡΟΘΕΤΩΝ ΔΕΚΑΤΕΣ ΕΡΩΝ
ΘΙΤΕ ΕΝ ΟΥΜΑΤΙ ΟΥΚΟΙΔΕ ΕΙΤΕ ΕΚΤΟΣ ΤΟΥ
ΜΑΤΟΣ ΟΥΚΟΙΔΑ ΟΘΕ ΟΥΔΕΝ ΑΠ ΑΝΤΙΤΑΤΟΝ
ΤΟΥ ΟΥΤΟΥ ΕΩΣ ΤΟΥ ΟΥΡΑΝΟΥ ΚΑΙ ΟΙ ΔΑΤΟΝ
ΤΟΥ ΟΥΤΟΝ ΑΝΘΡΩΠΟΝ ΕΙΤΕ ΕΝ ΟΥΜΑΤΙ ΕΙΤΕ
ΧΩΡΙΣ ΤΟΥ ΟΥΜΑΤΟΣ ΟΥΚΟΙΔΑ ΟΘΕ ΟΥΔΕΝ ΟΤΙ
ΗΡΗΙΑΤΗ ΕΙΣ ΤΟΝ ΤΙΛΑΔΕΙΟΝ ΚΑΙ ΗΚΟΥΟΝ
ΑΡΡΗΤΑΡΗΙΑΤΑ ΔΟΥΚΕΣ ΟΝ ΑΝΘΡΩΠΩΝ ΛΑ
ΛΗΟΝ ΥΠΕΡ ΤΟΥ ΤΟΥ ΟΥΤΟΥ ΚΑΥΧΟΝ ΟΥΜΑΤΙ
ΔΕ ΕΒΛΑΥΤΟΥ ΟΥΔΕΝ ΚΑΥΧΗ ΟΥΜΑΤΙ ΕΝ ΟΥΜΑΤΙ
ΛΟΘΕ ΗΘΑΙΣ ΕΑΝ ΓΑΡ ΘΕΛΩ ΚΑΥΧΗ ΟΥΜΑΤΙ
ΟΥΚ ΕΘΟΜΑΤΙ ΑΦΤΩΝ ΑΝΘΡΩΠΩΝ ΓΑΡ ΕΡΩ
ΦΕΙΔΟΜΑΤΙ ΔΕ ΜΗΤΙ ΕΜΕΛΟΓΙ ΕΝ ΤΑΙ ΤΟΥ
Ο ΒΛΕΠΕΤΕ ΜΕ ΗΛΟΓΟΕΙΤΙ ΕΣΘΕ ΟΥ ΚΑΙ ΤΗ
ΥΠΕΡ ΒΟΛΗΤΩΝ ΑΠΟ ΚΑΥΧΟΝ ΟΥΜΑΤΙ ΕΝ ΟΥΜΑΤΙ
ΕΣΘΕ ΟΥΜΑΤΙ ΕΛΘΟΝ ΟΥΚΟΛΟΥ ΤΗ ΟΥΚΑΙ

LA FILOSOFIA CRISTIANA

« Non tento, Signore, di penetrare la tua altezza, perché in nessun modo paragono ad essa il mio intelletto, ma desidero comprendere in qualche modo la tua verità, che il mio cuore crede e ama. Infatti non cerco di comprendere per credere, ma credo per comprendere. Giacché credo anche questo: che «se non crederò, non comprenderò (Is., VII, 9) »

Anselmo d'Aosta, *Proslogion* 1

Ora, è un fatto che tra i filosofi greci e noi c'è stata la Rivelazione cristiana, e ch'essa ha profondamente modificato le condizioni in cui la ragione s'esercita. Come potrebbero quelli che hanno questa Rivelazione filosofare come se non l'avessero? [...] Non c'è una ragione cristiana, ma ci può essere un esercizio cristiano della ragione.

Etienne Gilson, *Lo spirito della filosofia medioevale*

PERIODIZZAZIONE DELLA FILOSOFIA CRISTIANA

V-XIV secolo

PERIODIZZAZIONE DELLA FILOSOFIA CRISTIANA

1. Fonti

- Vangeli, Lettere di Paolo di Tarso

2. Patristica

- (II – VIII sec.) : difesa del cristianesimo; formulazione dottrinale delle credenze cristiane

3. Prescolastica

- Rinascenza carolingia (IX-X sec)

4. Filosofia scolastica

- ALTA SCOLASTICA (XI-XII sec):
Anselmo d'Aosta
- FIORITURA DELLA SCOLASTICA (XIII sec): Tommaso d'Aquino
- DISSOLVIMENTO DELLA SCOLASTICA (XIV sec) :
Guglielmo di Ockham

PERIODIZZAZIONE DELLA FILOSOFIA CRISTIANA: IL RAPPORTO FEDE / RAGIONE

1. Superiorità della fede

- Il misticismo dei primi cristiani (Paolo di Tarso e Tertulliano)

2. Identità tra fede e ragione

- La teologia razionale (Agostino, Anselmo)

3. Distinzione ma accordo

- La ragione al servizio della fede (Tommaso d'Aquino)

4. Incompatibilità

- Ciò che si crede per fede non può essere provato dalla ragione (Ockham)

IL MISTICISMO DEI PRIMI CRISTIANI: PAOLO DI TARSO

« Dov' è il sapiente? Dov' è il dotto? Dov' è mai il sottile ragionatore di questo mondo? poiché, infatti, nel previdente disegno divino il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a lui salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. E mentre i giudei chiedono miracoli e i greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia giudei che pagani, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio. Poiché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini. »

Prima Lettera ai Corinzi, I, 20-25

Per incontrare Dio,
basta la fede.

L'INSCINDIBILE INTRECCIO DI FEDE E RAGIONE: AGOSTINO

« A Dio non piace che la fede ci impedisca di ricevere o di chiedere la ragione di ciò che noi crediamo! Non potremmo nemmeno credere se non avessimo delle anime ragionevoli. Nelle cose che appartengono alla dottrina della felicità eterna e che noi non siamo ancora in grado di comprendere, ma che comprenderemo un giorno, bisogna che la fede preceda la ragione; essa purifica in tal modo il cuore e lo rende capace di sopportare la luce della grande ragione. Infatti è la ragione stessa che parla attraverso la bocca del Profeta quando dice: "Se non credete, non capirete!". Egli distingue le due cose, consigliandoci di cominciare col credere, al fine di poter comprendere quello che crederemo. Quindi è la ragione che vuole che la fede la preceda. »

Lettera 120

Fede e ragione:

credo per comprendere

comprendo per credere

L'IDENTITÀ TRA FEDE E RAGIONE: AGOSTINO

Il problema della teodicea

« Il problema del male: se Dio esiste da dove viene il male? »

Contro Felice Manicheo

« Non ha una mente sana, o Signore, colui che trova da ridire della tua creazione, così come non era sano il mio giudizio quando mi dispiacevano molte cose fatte da Te. »

Confessioni

Esistono mali fisici [propri della struttura gerarchica dell'universo ed elementi dell'armonia cosmica] e mali morali [dovuti al peccato, deviazione della volontà dal bene]



Una lezione all'università di Bologna, XIII secolo

LA SCOLASTICA

- Lezione
- Meditazione
- Domande
- Disputa

IL RAPPORTO TRA FEDE E RAGIONE NELLA FILOSOFIA SCOLASTICA:

QUALE GRADO DI LIBERTÀ HA LA RAGIONE UMANA?

«Con molta convenienza, dunque, si può dire che essa (la mente) sia come uno specchio, in cui si rimiri, per così dire, l'immagine della somma essenza, che non si può vedere faccia a faccia. Se soltanto la nostra mente, fra tutte le cose che sono state create, può essere memore di sé e intelligente e amante, non vedo perché si debba negare che sia in lei la vera immagine di quella essenza, quale per memoria, intelligenza e amore di sé forma una ineffabile trinità. [...] Nessuna creatura è stata dotata di altra prerogativa che presenti in tal modo l'immagine del creatore. »

Monologion

ANSELMO D'AOSTA:
(1033-1109) :

la ragione come la fede deriva da Dio, ma la fede è il punto di partenza di ogni speculazione razionale.

Credo ut intelligam.

IL RAPPORTO TRA FEDE E RAGIONE NELLA FILOSOFIA SCOLASTICA: LA DIMOSTRAZIONE RAZIONALE DELL'ESISTENZA DI DIO

«Non tento, o Signore, di penetrare la tua profondità, poiché non posso neppure da lontano paragonarle il mio intelletto; ma desidero intendere almeno fino a un certo punto la tua verità, che il mio cuore crede e ama. Non cerco infatti di capire per credere, ma credo per capire, poiché credo anche questo: che «se non avrò creduto non potrò capire» (Is. 7, 9).

Dunque, o Signore, che dai l'intelligenza della fede, concedimi di capire, per quanto sai che possa giovarmi, che tu esisti, come crediamo, e sei quello che crediamo. »

Prosologion

ANSELMO D'AOSTA:
l'argomento ontologico.
Il concetto di Dio ne
implica l'esistenza.

AUTONOMIA DI FEDE E RAGIONE

Tommaso d'Aquino (1225-1274)

La ragione ha un suo spazio autonomo rispetto alla fede ma tra i due campi c'è totale accordo, infatti la dimostrazione razionale (cioè la filosofia) serve da supporto alle verità di fede:

- Dimostra i preamboli della fede (per es l'esistenza di Dio**)
- Chiarisce le verità di fede
- Dissipa le obiezioni alla fede

**Prove a posteriori (effetti dell'azione divina, ma primo oggetto di conoscenza per l'uomo

1. Il movimento (Dio motore immobile);
2. La causa (Dio come causa incausata);
3. Il possibile o contingente (Dio come ente necessario)
4. Il grado di perfezione (Dio come somma perfezione);
5. Il fine (Dio come intelligenza ordinatrice).

strategia logica (cfr Aristotele) = a. l'esistenza del mondo implica l'esistenza di Dio; **b.** da un dato di esperienza che non si spiega da sé; **c.** si applica il principio di causalità; **d.** si esclude il regresso all'infinito; **e.** si perviene ad una realtà trascendente esplicatrice

Per questo motivo il filosofo e il credente considerano nelle cose aspetti differenti. Infatti il filosofo ne considera le proprietà che loro convengono secondo la propria natura: nel fuoco, per esempio, la tendenza a salire verso l'alto. Invece il credente considera nelle creature il loro riferimento a Dio, ossia il fatto che sono create da Dio, che a lui sono soggette, ed altre cose del genere. [...]

E anche quando il filosofo e il credente considerano le creature sotto il medesimo aspetto, essi si rifanno a principi differenti. Poiché il filosofo argomenta partendo dalle cause proprie e immediate delle cose; il credente muove invece dalla causa prima: per esempio dal fatto che Dio lo ha rivelato, oppure da ciò che ridonda a gloria di Dio, oppure dall'esserci in Dio una potenza infinita. Ed ecco perché questa dottrina ha diritto all'appellativo di somma sapienza, avendo per oggetto la causa più alta. [*Summa contra gentiles*]



LA CRISI E LA
FINE DELLA
SCOLASTICA

ETEROGENEITÀ DI FEDE E RAGIONE

Se gli articoli di fede possono essere dimostrati? A tale questione rispondo che non possono essere dimostrati dall'uomo viandante né con dimostrazione a posteriori, né con una dimostrazione a priori. [...]

Gli articoli di fede non sono principi di dimostrazione né di conclusioni né sono probabili, giacché a tutti o ai più o ai sapienti appaiono falsi; e ciò prendendo "sapienti" per i sapienti del mondo e per coloro che si avvalgono principalmente della ragione naturale, giacché in tal modo si intende il sapiente nella descrizione che la scienza o la filosofia ne danno.

Guglielmo di Ockham, *Summa totius logicae*.

Guglielmo di Ockham (1290-1349)

Ragione e fede sono eterogenee e inconciliabili: **empirismo radicale** = tutto ciò che oltrepassa i limiti dell'esperienza non può essere conosciuto né dimostrato dall'uomo (la conoscenza intuitiva è alla base di quella astrattiva; **la realtà è solo individuale**)

La prova a priori è invalida: l'esistenza può essere conosciuta solo per mezzo della conoscenza intuitiva.

Le prove a posteriori sono invalide: critica del principio di causalità sul quale le prove si fondano: dalla conoscenza dell'effetto non si può risalire alla conoscenza della causa.

GUGLIELMO DI OCKHAM: L'IMPOSTAZIONE GNOSEOLOGICA EMPIRISTICA

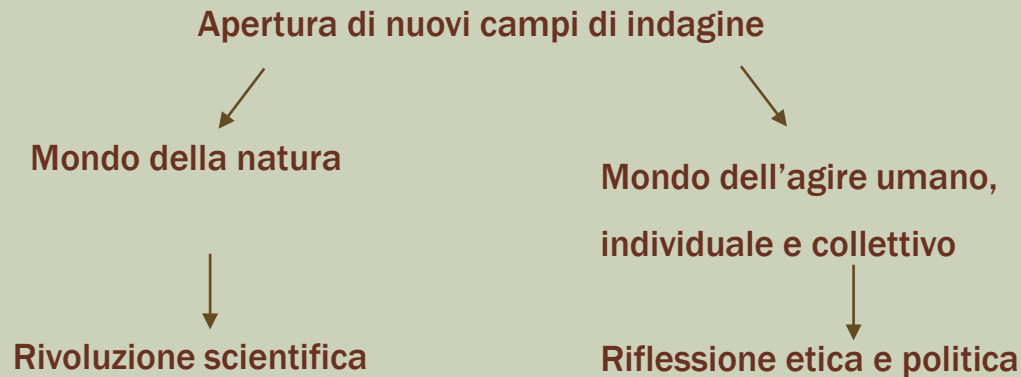
«In generale qualsiasi conoscenza semplice di un termine o di più termini, di una cosa o di più cose, in virtù della quale si può conoscere con evidenza una verità contingente, concernente specialmente un oggetto presente, è conoscenza intuitiva (*certa*). »

Commento alle sentenza di Pietro Lombardo

La critica alla
metafisica tradizionale:
il “rasoio” di Ockham.

Noi [...] poiché siamo amanti e cultori di una sapienza del tutto umana,
[...] ci siamo proposti di indagare il mondo e le sue singole parti [...];
noi cioè abbiamo seguito il senso e la natura e niente altro; quella
natura che, concordando sempre con se stessa, agisce e opera sempre
le stesse cose e allo stesso modo.

B. Telesio, *De rerum natura iuxta propria principia*, XVI sec



LA MODERNITÀ

Affermazione della
mentalità laica.